

## Bestemmia

Archivio Segreto Vaticano, *Carte Pio X*, Busta 1, Plico II, Prediche, 30, Fascicolo autografo di ff. 15.

*In fronte ejus nomen scriptum: Mysterium (Apoc. c. 17. 5)<sup>1</sup>*

Un mistero, ma un mistero dei più incomprensibili forma l'oggetto del mio odierno parlare. Non vi sgomentate, o fratelli, a questa parola, temendo che cose superiori alla vostra intelligenza io sia oggidi quassù venuto a proporvi<sup>2</sup>. Esso è un fatto<sup>3</sup> che incomprensibil mi torna, ma siccome a molti di voi purtroppo comune, così ve lo annunzio<sup>4</sup> perché per vostro mezzo facile mi riesca<sup>5</sup> la spiegazione. Allontanate pur dunque il pensiero dall'idea della nostra fede augustissima, non vi immaginate che una tesi teologica io venga a spiegarvi<sup>6</sup>, ché X.ano, Sacerdote cattolico, ultimo sì, ma pur ministro di GC., per me non è mistero quanto la fede a creder<sup>7</sup> propone e, da questa illuminato, come voi pur lo potete,<sup>8</sup> io veggo in Dio la Trinità delle Persone, il Verbo che s'è fatto carne, lo Spirito divino che discende a compiere colla santificazione delle anime<sup>9</sup> l'opera stupenda del nostro riscatto. Da questa fede animato per me non v'ha mistero in natura, perché in ogni cosa ammiro<sup>10</sup> ed adoro<sup>11</sup> la Provvidenza di Lui, che tutto regge e governa. Eppure nonostante mia fede, v'ha una cosa nel mondo<sup>12</sup> che incomprensibil mi torna, e questa<sup>13</sup> in mezzo di voi rinnovarsi io la veggo, portarsi dovunque in trionfo, e sulla fronte di essa niente meglio starvi scritto di quella espressione che a grandi caratteri vide il contemplativo di Patmos nella sua Apocalisse: In fronte ejus nomen scriptum: Mysterium. E che vide egli mai? Sentite: Io vidi ascender dal mare una bestia di sette teste e sulle teste una selva di dieci corna, su ciascun corno una corona e su ciascuna testa scritto: Bestemmia. E la bestia ch'io vidi era simile al pardo, aveva i piedi dell'orso, nel muso l'impronte del leone e l'infernale dimonio ad essa avea dato il suo potere e la sua forza (cap. XIII<sup>14</sup>). E un'altra volta uno del celeste drappello mi rapiva in ispirito in un deserto e colà sedente su quella bestia medesima, maculata la pelle di bestemmie, m'apparve una donna coperta con veste tinta di porpora e di ocre, d'oro trapunta, ricca di gemme e di perle, e non sapeva rendere

1 Ap 17, 5: Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso.

2 In sostituzione di: *proporvi*.

3 In sostituzione di: *mistero*.

4 In sostituzione di: *ve lo presento*.

5 In sostituzione di: *torni*.

6 In sostituzione di: *proporvi*.

7 Cancellato: *mi*.

8 Cancellata la frase: *salendo sull'ali dei Serafini*.

9 Cancellato: *nostre*.

10 In sostituzione di: *veggo*.

11 Cancellato: *umiliato*.

12 Inizialmente la frase era: *Eppure, il credereste, o X.ani? Nonostante la mia fede pur v'ha un fatto nel mondo*.

13 In sostituzione di: *questo fatto*.

14 Ap 13, 1-2.

ragione a me stesso in vederla furibonda contro i X.ani ebbri del sangue dei martiri, nella sua fronte stava scritto: Mistero.<sup>15</sup>

Se in quella bestia ognun vede raffigurarsi la bestemmia, in quella donna mi par di vedere senz'altro l'anima X.ana che, bella in apparenza, s'abbandona non solo a tutti i delitti, ma si vende ancora al dimonio della bestemmia, sulla cui fronte per conseguenza niente meglio sta scritto di quella parola: Mistero.

E mistero, mistero inesplicabile, non è desso il X.ano che bestemmia? Come spiegare in lui lo stranissimo congiungimento della sua fede e delle sue opere? Come spiegare la ripugnanza apertissima della sua mente e del suo cuore? Sì mistero, mistero d'iniquità, mistero di profonda malizia, mistero che, se non è possibile a comprendersi perché contrario alla stessa ragione, sarà almeno utilissimo a meditarsi.<sup>16</sup>

Non è mio assunto parlare oggidì<sup>17</sup> di coloro che fin dai primi secoli della Chiesa s'innalzarono protervi a negare un qualche divino attributo, non favello di quelli apostati ingrati che, pieni il cuor di delitti, voleano persuadere alla mente falsi dogmi, minando nonch'altro alle basi della religione augustissima: degli Ariani che negarono la divinità del Verbo Unigenito, dei seguaci di Nestorio che non voleano riconoscere in X.to la doppia natura, di Macedonio che bestemmiava lo Spirito Santo, di Berengario che non riconosceva che poco pane nel Sacramento Eucaristico, di Pelagio, Lutero, Calvino che bestemmiando la grazia, la Chiesa, i Sacramenti si separarono dall'unità cattolica e intimarono guerra micidiale alla fede<sup>18</sup>, giacché avendo cotale spiegata bandiera e mostrandosi in campo coll'armi impugnate, senza mistero di sorta per nemici io li conosco. Ma sta in questo l'arcano<sup>19</sup>, che bestemmi Iddio, la sua Chiesa, le sue leggi, i suoi Sacramenti chi amico, fratello, suo seguace continuamente si va predicando.

Il X.no infatti è l'uomo che professa solennemente la fede e la legge di GC.: la fede, e crede a quanto questo Dio gli ha rivelato, professa la legge e si mette a prova di osservarla. Or se la fede io mi fo a interrogare sulla santità dell'onnipotente, ella ne dice di lui (Exod. 15) che nessuno gli si può assomigliare, ch'è nella santità magnifico, unico operatore di meraviglie. Se la maestà ... di lei<sup>20</sup> ne ricorda che è seduto sovra un

---

15 Cancellato il periodo: *Se nel vedere quel mostro raffigurante il complesso di tutti i mali, nell'ammirar quella donna, bella in apparenza, abbandonarsi non solo a tutti i delitti, ma venderci ancora al demonio della bestemmia, furibonda contro i X.ani, ebbra del Sangue dei martiri, stupefatto quasi non credeva a' suoi sguardi, nè si sapeva render ragione a se stesso, il rapito di Patmos, come potrei io spiegarmi, o fratelli.*

16 Cancellata la frase: *Quando io dico mistero intendo una cosa di cui non si può spiegare in verun modo l'essenza. Quando dico mistero d'iniquità io intendo una colpa di cui non si può dar la maggiore. Detto questo, o X.ani*

*Pietro Aurelio Mutti, Opere sacre e filosofiche, Vol. IV, Verona 1846, Del peccato.* Questo è l'incipit della meditazione: Quando io leggo nell'Apocalisse la strana epigrafe che portava nella invereconda fronte scolpita la meretrice di Babilonia, mi corre tosto il pensiero al cristiano peccatore. Quella donna infame veduta in ispirito dal rapito di Patmos, si denominava mistero: *in fronte ejus nomen scriptum: mysterium*, e mistero, mistero inesplicabile, non è pur esso il cristiano che pecca? Come spiegare in lui lo stranissimo congiungimento della sua fede e delle opere sue? come spiegare la ripugnanza apertissima della sua mente e del suo cuore? Sì, mistero, mistero d'iniquità, mistero di profonda malizia, mistero che se non è possibile a comprendersi, sarà certamente almeno utilissimo a meditarsi. p. 21.

17 In sostituzione di: *E qui non parlo già.*

18 In sostituzione di: *alla Chiesa, a GC.*

19 In sostituzione di: *il mistero, o fratelli.*

20 Per capire questa frase e quelle che seguono, bisogna premettere la concessiva iniziale: Se mi faccio

soglio elevato<sup>21</sup> e il riverbero splendente della sua faccia tutta riempie di fulgore la terra. Se la giustizia - di lei mi dice che al semplice lampo della sua collera il suolo, da' fondamenti agitato, si scuote e vacillano i monti e come neve si liquefanno.<sup>22</sup> Se la sapienza - di lei m'intuona che tutto vede nella caligine del futuro, tutto penetra nei latiboli del presente e, scrutatore dei cuori, scrive e scolpisce a caratteri indelebili le azioni dell'uomo.<sup>23</sup> Se finalmente l'immensità e la potenza - di loro mi dice che la sua gloria i cieli ricopre, che delle sue laudi va piena la terra, che il suo splendore s'assomiglia alla luce, che nella destra stringe il simbolo della sua forza, che annichila le genti a un semplice volgere delle sue ciglia e fa vacillare i colli sotto il peso della sua eternità.

Tale è la magnifica idea,<sup>24</sup> che dell'Eterno presenta al bestemmiatore X.ano la fede ch'egli professa: ed ei crede e si protesta di credere, ma crede come se non credesse, crede Dio e lo disprezza, lo benedice<sup>25</sup> e l'oltraggia, piega le ginocchia per adorarlo ed alza la destra temeraria per vilipenderlo, sotto quegli occhi divini, in cospetto di quella maestade infinita pronuncia la bestemmia. Che è quanto a dire: crede la sua bontà e la calpesta, la sua provvidenza e non la cura, la sua onnipotenza e ne fa scherno, la sua giustizia e non la teme. Sa lo sciagurato e lo crede, che codesto Dio così grande e così formidabile il può fulminar sull'istante e della morte punirlo e dell'inferno, e con tutto ciò a sangue freddo, ad occhi aperti, senza punto commuoversi, si chiama in capo la tremenda sua folgore. Sa e crede che la ultrice giustizia di lui gli ha già posto infra i capelli del capo la poderosa sua mano che il tien sospeso sovra un abisso di pene. Vede sotto di sé quella geenna di fuoco tante volte ricordata dalle Scritture, quegli ardori sempiterni che abbruciano, senza mai consumare, quelle tenebre esteriori in cui non regna che lutto e stridore di denti. Mira spalancarsi a' suoi piedi quel pauroso lago di pianto e ribollire di liquide fiamme, e guizzarvi per entro orrendi serpenti e dragoni e dimoni di laidissime forme, che a migliaia vi guazzano per martoriare in modi crudeli quella gente perduta. Sa e crede tutto questo, eppure ha l'ardimento di bestemmiare, di vivere nella bestemmia, di addentare coll'empia bocca quella mano divina, che non solo l'ha creato e l conserva, ma in un istante può traboccarlo in quella voragine orrenda.<sup>26</sup>

---

interrogare dalla fede sulla santità (sulla maestà, sulla giustizia, sulla sapienza, sulla immensità, sulla potenza) dell'onnipotente, ella ...

21 In sostituzione di: *magnifico*.

22 Cancellata la frase: *che dal suo volto adirato fuoco si parte, la cui fiamma propagasi agli struggitori carboni, che spazia poggiando sul dorso dei Cherubini, che ratto vola sulle penne dei venti*.

23 Pietro Aurelio Mutti, *Opere sacre e filosofiche*, Vol. IV, Verona 1846, *Del peccato*: [Dio è] sapienza infinita che tutto vede nella caligine del futuro, che tutto penetra nei latiboli del presente, scrutatore de' cuori, che scrive e scolpisce in caratteri indelebili il giornale della umana vita. p. 23.

24 Cancellato: *della divinità*.

25 In sostituzione di : *l'adora*.

26 Pietro Aurelio Mutti, *Opere sacre e filosofiche*, Vol. IV, Verona 1846, *Del peccato*: Tal è la magnifica idea della divinità cui presenta al cristiano peccatore, e molto più al sacerdote, la fede ch'egli professa: ed ei crede e si protesta di credere, ma crede come se non credesse, crede Dio e lo disprezza, l'adora e l'oltraggia, piega le ginocchia ed alza la temeraria destra per vilipenderlo, sotto quegli occhi divini, in cospetto di quella infinita maestà commette il peccato, che è quanto dire crede la sua bontà e la calpesta, la sua provvidenza e non la cura, la sua onnipotenza e se ne fa scherno, la sua giustizia e non la teme. ...

Sa lo sciagurato e crede fermamente che codesto Dio così grande e così formidabile il può fulminare sull'istante e della morte punirlo e dell'inferno; e con tutto ciò a sangue freddo, ad occhi aperti, senza punto commoversi, il provoca al castigo, si chiama in capo la tremenda sua folgore; sa e crede che la

E non è un mistero, o fratelli, che i X.ani, i quali credendo conoscono di Dio tutto questo, abbiano l'ardir, l'impudenza di bestemmiarlo? Mel dite come si può spiegar la bestemmia e la fede in quel Dio che per sua bontade infinita fra tutte le possibili creature anziché a loro, gli piacque di donare a voi l'esistenza? Come spiegare la fede e la bestemmia in quel Dio che, tenendo con un filo la vita nostra sospesa sull'abisso del nulla, con quella mano medesima che dal nulla ci trasse, anziché riempirci di benedizione, di vita potrebbe far cadere su noi i fulmini della sua tremenda giustizia? Come credere a una eternità che ci aspetta e bestemmiare insultando quell'arbitro da cui dipende la finale sentenza? Come credere a un inferno che crucia, e a fuggirlo anticiparne il linguaggio e le parole?

Né abbiamo sin qua toccato che di volo l'orrendo mistero. Se un uomo caduto in un precipizio e infranto<sup>27</sup> le membra, fosse da un passeggiere amoroso sollevato dalla caduta, recato in letto, guarito con lunga cura dalle sue ferite e fratture, e dopo ricevuto tal beneficio si volgesse in modo atroce ad offendere il proprio benefattore e a tradimento gli cacciasse in cuore un pugnale, io credo, o fratelli, che vi parrebbe di non poter, per cercarli, trovar termini così efficaci da fulminare una ingratitudine tanto esecranda. Ma se un padre amoroso, visto tra le fiamme di un incendio dimenare le braccia il proprio figliuolo, corresse, esponendo a quasi sicuro periglio la propria, a salvargli la vita, e come lo avesse salvo, il figlio, adirato alla vista dei mille che applaudono all'azion generosa mentre è già fuor d'ogni pericolo<sup>28</sup> il padre, sicuro di sottostare egli stesso nella rovina, cercasse in tutti i modi di finire la vita di quel genitore infelice, una empietà<sup>29</sup> così stolta non troverebbe parola con cui esprimere la si potesse, divenendo per ognuno un grande incomprendibil mistero. E questi figli sconoscenti ed ingrati non li cercate altrimenti nelle selve e nei boschi, educati coi leoni e colle tigri, che siete voi bestemmiatori X.ani che ve la prendete contro questo padre amoroso, contro questo Gesù crocefisso che, non contento d'avervi data esistenza, ha donato a tutti una Redenzione copiosa.

Né mi dite, o bestemmiatori<sup>30</sup>, che voi non credete nel X.o, nella sua religione augustissima, perché smentisce la vostra asserzione il Battesimo che tutti avete ricevuto. Che vi formiate poi anche una gloria in professare del X.o la fede e la legge, me lo predica il vostro direi quasi quotidiano concorso alla Chiesa, la vostra presenza alla celebrazione dei divini misteri, il devoto contegno in ascoltarne la legge, le preghiere che lassù<sup>31</sup> continuamente innalzate. Smentirebbe la vostra asserzione la croce di cui vi

---

ultrice giustizia di lui gli ha posta infra i capelli del capo la poderosa sua mano, che il tiene sospeso sopra un abisso di eterne pene, vede sotto di se quella geenna di fuoco tante volte ricordata dalle scritture, quegli ardori sempiterni che abbruciano senza mai consumare, quelle tenebre esteriori ove non si ascolta che accenti d'ira, di bestemmia e di disperazione, lutto interminabile e stridore di denti: sì mira cogli occhi di quella fede, che indegnamente smentisce, spalancarsi ai piedi quel pauroso lago di pianto, e ribollire di liquide fiamme e guizzarvi orrendi serpenti e dragoni di laidissime forme, e i dimoni che a migliaia vi guazzano per entro a martoriare in mille modi crudeli quella gente perduta. Sa e crede tutto ciò, e pur s'ardisce peccare, e vivere nel peccato, e adagiarsi a dormire e trastullarsi e addentare coll'empia bocca quella mano divina che da un istante all'altro il può traboccare in quella orrenda voragine. pp. 24-25.

27 A margine sta scritto: *descrizione*.

28 In sostituzione di: *in salvo*.

29 In sostituzione di: *iniquità*.

30 In sostituzione di: *fratelli*.

31 Modificato: *là suso*.

segnate la fronte, il presentarvi a quel tribunale per esser disciolti dalle colpe e l'accostarvi che fate a quell'altare onde ricevere il simbolo della vostra fede almeno nella santa Pasqua X.ana. Voi non siete di quegli infelici<sup>32</sup> citati dallo Spirito Santo nelle divine Scritture, dixit insipiens<sup>33</sup>, che pieni il cuor di delitti, per allentare (continuare libero) il freno alle loro passioni, per soffocare i rimorsi della coscienza, con empietà da stolti vorrebbero persuadere a se stessi che non v'ha Dio. Perché cotali, appunto per dimostrar che non credono, non vengono a Chiese né a Sacramenti e tutto disprezzano che sa di religione. Di loro più empi voi vorreste in qualche modo dimostrare il vostro amore all'Eterno, mentre a morte lo odiate. Nessun confronto io posso fare con voi e i primi persecutori della Chiesa nascente, quantunque avessero quelli giurato nei loro delirii di far la guerra al X.o, perché quelli almeno, non riconoscendolo Dio, voleano ritenere al loro posto i Numi di Roma e conservar la religione, che col latte aveano succhiata, laddove voi lo vorreste distruggere senza scopo e ragione di sorta, anzi mentre come Dio pubblicamente il riconoscete e l'adorate. Come potrò adunque spiegare questo fenomeno d'iniquità, questo miracolo dell'empietade in delirio? Come spiegare amore ed odio ad un tempo, maledizioni e preghiere, ossequi e bestemmie?

E questo mistero diventa d'orrore in quantoché, trattandosi di una colpa sì enorme, essa è ancora dovunque diffusa e resa famigliare ad ogni genere di persone. Ragiona infatti un semidotto delle sue pretese scoperte, un legale delle sue cause e si serve del nome santo di Dio per dar enfasi al discorso. Lo bestemmia il mercante onde procurar credito alle sue merci, l'artefice per vendere le sue manifatture. Lo bestemmia il giuocatore adirato contro le carte, l'ozioso a conferma di sue novelle, il sensale nei contratti, il vetturale contro i destrieri, il mentitore nei suoi spergiuri, il bifolco contro gli armenti. Bestemmiano i vecchi ed è questa la preparazione alla morte che li attende vicina; bestemmiano i giovani che non sanno aprir bocca senza recare offesa al Signore. Bestemmiano i genitori e del Nome augustissimo e delle cose più sante si servono per incuter nei figli timore e spavento; fanciulli, snodata appena la lingua, bestemmiano quel Dio che non ancora hanno imparato a conoscere, e la terra bestemmiatrice del nome santo di Dio e il nome di Dio profanato non è quasi più altro che un eco fedele delle bestemmie di cui risuona l'inferno.<sup>34</sup>

Che al tempo in cui teneva il regno del mondo l'idolatria e maggiori e più nefandi delitti erano autorizzati dalla religion dello Stato, tutte le passioni [erano] protette da una preside divinità. Che a quella stagione i popoli si scagliassero contro i

---

32 In sostituzione di: *stolti*.

33 Sal 14 (13), 1; Sal 53 (52), 1: Lo stolto pensa.

34 A questo punto è stato cancellato un brano, ripreso più avanti. A margine della pagina sta scritto: *Lagno di quelli che non bestemmiano. Il testo cancellato è il seguente: Se mai alla vostra presenza venisse offeso nell'onore un parente, un amico, potreste voi forse esser tranquilli testimoni di quei discorsi che lacerassero la loro reputazione? Non già. Ma l'animo stesso vi costringerebbe a prendere la loro difesa o, con mesto e dignitoso silenzio, dar chiaramente a conoscere quanto ingrati vi riescano quei discorsi. Ora qual opinione dovrò far io di figliuoli che freddamente ascoltano gli obbrobri e le calunnie scagliate contro del loro genitore, di servi che sono indolenti a propulsare le ingiurie di cui è il loro padrone coperto, di amici che permettono con un contumelioso silenzio che sia offeso il più tenero dei loro amici, di sudditi beneficati che permettono sia caricato di insulti e d'obbrobri il più amoroso dei loro imperanti?*

*Girate pure quanto si estende la terra, esaminate i costumi dei popoli, e sono pur tanti, che vivono ignari della vera religione e sepolti nelle tenebre e nell'ombra di morte, e non ne troverete pur uno che mostri di tenere in nessun conto o che ardisca sprezzare gli oggetti della propria.*

loro Numi sarebbe cosa anzi da approvare che da dover farne punto le meraviglie, perché come poteano ragionevolmente adorare e rispettar come Dei i commettitori d'ogni più nefando delitto, i Giovi adulteri, le Veneri impudiche, i sanguinosi Saturni, i Mercurii maestri di ladrocini? Eppure, o Signori, fosse convincimento della ragione o legge santa di rispettare la religione dei loro antenati, non è mai che appresso quelle genti si sentisse oltraggiata la Divinità. Girate pure quanto si estende la terra, esaminate i costumi dei popoli, e sono pur tanti che vivono ignari della vera religione, sepolti nelle tenebre e nell'ombra di morte, e non ne troverete pur uno che mostri di tenere in nessun conto o che ardisca sprezzare gli oggetti della propria adorazione. Sono essi ingannati nella scelta, tributeranno anche alle più vili creature quel culto che negano al Signore del cielo e della terra, ma non appariranno mai così stolti da avvilitare se stessi, sprezzando<sup>35</sup> quelle divinità che nella propria immaginazione si crearono e a cui le loro preghiere indirizzano.

Sarà questo adunque un privilegio riservato ai soli X.ani? Essi soli che pur si credono e sono i legittimi possessori delle celesti verità e che mirano con occhio di compassione<sup>36</sup> tutti gli altri popoli, avranno essi soli il diritto atroce di avvilitare e conculcare il Santo nome di GC. che pur professano di pubblicamente adorare? Vi ripeto, o fratelli, che io immaginare non so più deplorabile acciecamiento, più enorme contraddizione, mistero più incomprendibile di questo e se uno di diversa fede si trovasse qui tra di noi e principalmente nei giorni festivi al divin culto dedicati, ascoltasse le orribili e nauseanti bestemmie di cui risuonano le case, le bettole, le piazze. Vedesse non dirò già la plebaglia<sup>37</sup> soltanto, ma<sup>38</sup> quelli ancora che più si piccano di civiltà e gentilezza, buttar in viso all'Eterno i titoli più disonesti ed infami o terrebbe di certo che il suo proprio occhio il tradisse o non potrebbe mai persuadersi che quel Dio, in così indegna maniera da noi strapazzato, fosse propriamente l'oggetto della pubblica nostra venerazione.

Perché non sempre si bestemmia per furor, per isdegno, ma spesso eziandio lo si fa a bella posta in una sacrilega tranquillità d'animo; non sempre inavvertite vi sfuggono cotale parole, ma sempre coll'Eterno vi mostrate irritati perché, trovandolo contrario ai nefandi vostri consigli, cercate di dimandarne colle bestemmie soddisfazione e vendetta. Il che io non so caratterizzare altrimenti che enorme scelleratezza, impietade diabolica, incomprendibile mistero.

Perde alcuno nel giuoco, gli va mal un contratto, viene perseguitato da un nemico, cade in isquallore, in miseria? Non potendo, non osando andar contro le creature, sfida a battaglia il Creatore medesimo e, quasi Dio scontrar dovesse la pena di tanta calamità da cui egli è oppresso, lo maledice e lo bestemmia, vitupera la di lui sapienza, ne condanna la provvidenza e giustizia, contro di lui va vomitando il suo fiele e la sua rabbia, contro di lui contorce le sue imprecazioni e non potendo ottenere quella vendetta che pur cova nei desiderii, vuole almeno godere di questo infernale contento, di vituperarlo con le maledizioni e con gli impropri.<sup>39</sup>

---

35 In sostituzione di: *e screditare e deridere.*

36 Cancellato: *e disprezzo.*

37 In sostituzione di: *gli uomini, ma.*

38 Prima della correzione la frase era: *I fanciulli stessi, le donne e quelli ancor...*

39 Cancellata la frase: *Fossero almeno tratti i bestemmiatori a questo peccato dall'utile, dalla necessità, dal piacere!*

È ben vero, o Signori, che è misteriosa in se stessa ogni colpa, perché in qualunque trasgressione della legge si offende mai sempre il legislatore medesimo che in tutte è sestesso costituito come ultimo fine e tutte tendono alla sua gloria e alla sua dignità, ma nelle altre colpe l'uomo, quasi dimenticato l'Eterno, è di mira soltanto un temporale vantaggio, una soddisfazione, un piacere, laddove il bestemmiatore direttamente sfida a battaglia l'onnipotente medesimo e quantunque egli sappia che i fulmini, che contro del cielo egli scaglia, ricadono nel cielo temperati sulla sua fronte, vuol nondimeno godere di questo infernale contento di vituperarlo colle maledizioni e cogli impropri simili senza meno<sup>40</sup>

Qual utile infatti, qual bisogno, qual godimento si può mai ritrarre da questo nefasto peccato? Se alcuno pronuncia bugia, fugge con essa un qualche male; se altro non fosse apparente, un qualche ben percepisce o senza meno al più presto lo spera. Quando un assassino s'appresta di notte per aspettar il viandante e derubarlo, ha certo di mira l'utilità del bottino che spera far suo. L'estrema miseria è pur troppo la consigliatrice di tutti i delitti e un misero padre circondato da crescenti figliuoli, senza pane con che satollarli, senza vesti con che ricoprirli, merita dal mondo e fors'anche dal Cielo perdono se corra in qualche modo a provvederli. Ma qual piacere, quale utilità, qual bisogno può mai vantare il X.ano che pronuncia bestemmia?

Su via, bestemmiatori X.ani, non v'ha peccatore che non porti scusa per difendere i propri delitti: chi desidera la vendetta mette in campo la ingiuria sofferta; chi corre dietro alla roba degli altri, la sua povertà; chi finalmente nelle carnali concupiscenze s'ingolfa, il solletico del piacere, la veemenza della tentazione, la presenza di lusinghieri obbietti.

Ben lo so, o Crocefisso mio Dio, che voi non presterete attenzione alle scuse, che ci ricoprite piuttosto di confusion, di vergogna. Ma se merita pure un qualche riguardo la debolezza della nostra natura, la nostra infermitade e miseria, permettete che a questi bestemmiatori il motivo almeno io dimandi, per cui vi van trapassando il cuore di una spada cotanto crudele, la spiegazione dimandi di questo fatto che alla mia mente incomprendibile ritorna... E fate silenzio? Ah gridate pure, o bestemmiatori, che voi in Dio non credete e bestemmiatelo quindi a vostro capriccio, ma rinunciate anche al nome di X.ani che tanto vi onora. Non importa no che veniate tanto alla Chiesa, alla celebrazione dei divini misteri, che mostriate divoto contegno in ascoltarne la legge, che recitate<sup>41</sup> continuamente col labbro preghiere, che vi segniate la fronte del segno augustissimo di redenzione.

Ah lungi, lungi, o ipocriti tristi, dai divini Sacramenti con cui vi andate a burlare di Dio; lungi da quell'Ostia augustissima che le tante volte avete maledetta, da quel Sangue prezioso che le mille volte avete conculcato, da quel Gesù che avete crocefisso. Perché prostrarvi innanzi agli altari a pregare del valido lor patrocinio la Vergine, i Santi?<sup>42</sup> Con qual lingua<sup>43</sup> invocherete quei Nomi SS. di Gesù, di Maria, che soli

---

40 La frase è sospesa. Tutto il periodo, da "È ben vero", sta scritto in un foglio a parte.

41 In sostituzione di: *mormorate*.

42 A questo punto è segnato il simbolo + e a margine sta scritto: *presso il fine*.

Il riferimento + è ripreso molto più avanti, all'inizio della seguente frase: *Che direste, o X.ani, di quell'uomo che, entrato le porte della Chiesa, salendo gli altari, gettasse in terra i candelabri...*

43 Cancellata la frase: *negli ultimi momenti della vita*.

possono consolarvi fra tante miserie<sup>44</sup>, dopo tanto che li avete vilipesi? Con qual cuore, con quali parole dopo tante bestemmie pregherete Maria, la Madonna, la Vergine Santa, la nostra Madre amorosa perché grazie v'interceda, perché dilati sempre sopra di voi le viscere dell'amor suo? Con qual lingua riceverete l'Eucaristico Pane che tante volte avete profanato nel Corpo, nel Sangue di GC., nell'Ostia SS., nel Sacramento adorabile? Oh andate con quei vostri compagni a menar vanto di scienza infernale, bestemmiate coi figli del diavolo e vi compiangeranno allora i buoni, siccome quelli che Dio non conoscete. Si consolerà Religione perché vedrà regnare nei pochi rimasti santità e giustizia, e voi, conoscendovi aperti nemici, potrà combattervi a spada tratta senza timore di percuotere i suoi figliuoli.

Ma che dico combattervi, se nessuno se ne dà per offeso, se tutti le ascoltano con tranquillità ed indolenza, se nessuno pensiero vi prende di correggerli o d'ammonirli?

Se mai alla vostra presenza venisse offeso nell'onore un parente, un amico, potreste voi forse esser tranquilli testimoni di quei discorsi che lacerassero la loro reputazione? Non già. Ma l'animo stesso vi costringerebbe a prendere la loro difesa o, con mesto e dignitoso silenzio, dar chiaramente a conoscere quanto ingrati vi riescano quei discorsi. Ora qual opinione dovrò far io di figliuoli che freddamente ascoltano gli obbrobri e le calunnie scagliate contro del loro genitore, di servi che sono indolenti a propulsare le ingiurie di cui è il loro padrone coperto, di amici che permettono con un contumelioso silenzio che sia offeso il più tenero dei loro amici, di sudditi beneficati che permettono sia caricato di insulti e d'obbrobrii il più amoroso dei loro imperanti? Scorrete pur col pensiero la faccia della terra, esaminate l'indole di tutti i culti per quanto informi ed erronei, studiate ancora i loro seguaci e li troverete sempre pronti a difendere le loro divinità, il loro culto. Parlate con disprezzo ai Maomettani del donnesco loro alcorano o del penoso loro viaggio alla Mecca, deridete a un Giapponese la superstizion dei suoi bonzi, mettete in ridicolo ad un Ebreo le follie capricciose de' suoi rabbini, e voi li vedrete tutti impegnati a difendere e sostenere colle parole e coi fatti la persuasione di quanto asseriscono di credere ed, ardenti per lo sdegno, chi dar di mano alla scimitarra, chi snodar fra temente e sdegnato la lingua a difesa di quella specie di culto a cui trovasi addetto. Per cui bisogna concludere col dotto Salviano, che in noi soltanto soffre tanti obbrobri GC., in noi e per noi la X.ana legge vien maledetta. In nobis patitur opprobrium X.us, in nobis patitur X.ana lex maledictum<sup>45</sup>. In fronte ejus nomen scriptum mysterium.

E ne volete una prova novella? Da tutte le leggi furono sempre condannati i bestemmiatori.<sup>46</sup> Che se più non vige<sup>47</sup> la legge che Dio stesso avea promulgata presso gli Ebrei, che chi avesse bestemmiato il suo nome fosse morto sotto la furia dei sassi o quell'altra di S. Luigi di Francia, che li volea i bestemmiatori marcati in fronte con un ferro rovente e più tardi condannati alla gogna e a aver forata per mano del boia la lingua; se qui tra noi non v'ha la legge che lo stesso Maometto apostata iniquo avea ordinata nel suo Corano, che fosse segato per mezzo chiunque avesse bestemmiato X.o o la sua Madre SS.<sup>a</sup>, quantunque non tenesse X.to che per un semplice Profeta e quindi

---

44 In sostituzione di: *in quelli affanni terribili*.

45 Salviano, *De Gubernatione Dei*, Octo Libri, liber quartus. MPL 053, 090B.

46 Cancellata la frase: *e Dio stesso comandò*.

47 In sostituzione di: *se fu abrogata la legge*.



negasse la divina maternità a Maria; vige anche tra noi<sup>48</sup> la legge della Chiesa, che li vuole denunziati ai suoi tribunali, li tiene come infermi, nega loro i suoi Sacramenti<sup>49</sup> e li condanna a star reietti sulle soglie del tempio; vige la legge civile che minaccia<sup>50</sup> ai bestemmiatori la carcere e perfino i lavori forzati. Ma con tutte le leggi bestemmia, a voi me ne appello, dovunque trionfa perché, queste omai conculcate, non zelano i Sacerdoti, non si oppongono i magistrati, per cui bisogna ripetere col filosofo che tutti consensere jura peccatis et coepit licitum esse quod publicum est.<sup>51</sup>

Nessun si prende pensier di accusarli, di trarli in giudizio perché il magistrato, solerte a punire una inavvertita parola detta<sup>52</sup> contro del Principe, deride chi si presentasse a dimandare che sia fatta giustizia perché fu bestemmiato il Re dell'Universo.<sup>53</sup>

È essa adunque bestemmia una colpa tanto leggiera che meriti d'esser compatita e sia stolto colui che contro i bestemmiatori cotanto declama? Ah no, miei Signori, in fronte ejus nomen scriptum: Mysterium. Se io la diceva mistero e come tale credo d'averla a sufficienza provata, sfidando ognuno a produrmi un solo argomento che in un X.ano la spieghi. La diceva pur anche mistero di iniquità, che è quanto a dire, una colpa di cui non si può dar la maggiore, e questo il vedremo dopo un breve respiro.

## II Punto

Due grandi Padri della Chiesa S. Girolamo e S. Giovanni Grisostomo vanno d'accordo in questa sentenza, esaminata poi con tutto il vigor delle scuole e confermata dal Sole d'Aquino, l'Angelico D.<sup>I</sup> S. Tomaso, che non v'ha cosa più orribile della bestemmia, in maniera che diventa leggiera ogni colpa qualora con questa si paragoni. Nihil horribilius blasphemia; omne quippe peccatum comparatum blasphemiae levius est (S. Girolamo in c 18 Isaias)<sup>54</sup>. È gran peccato il rubare somme anche piccole. Eppure, paragonato alla bestemmia, levius est. È gran peccato far l'assassino da strada, spogliare, trucidare i viandanti; eppure messo a paragone della bestemmia, levius est. Qual eccesso più enorme del parricidio? Imbrattarsi le mani nel sangue del padre, della sua genitrice? Eppure leggiero diventa anche questo messo a confronto della bestemmia.<sup>55</sup> Che più? Arriva a dire il S. Padre Agostino che nemmeno il Deicidio può stare al confronto della bestemmia, onde asserisce che assai più peccano coloro che bestemmano X.o glorioso e regnante nel cielo, di quello peccassero gli Ebrei che il crocefissero mortale su questa terra<sup>56</sup>: Magis peccant blasphemantes Deum

---

48 In sostituzione di: *ancora.*

49 In sostituzione di: *proibisce loro la partecipazione dei divini misteri.*

50 In sostituzione di: *intima.*

51 Il testo citato è di S. Cipriano, *Epistola I Ad Donatum*, 10, MPL 004, 215A. Il Sarto ritiene che la massima sia riferibile a Seneca. La stessa citazione è ripetuta nella predica 28, *Lo scandalo.*

52 Cancellato: *scagliata.*

53 Cancellata la frase: *E non avea adunque ragione di chiamarla un mistero. Ma mi resta a dirvi due parole sulla iniquità. Ma respiro.*

54 S. Girolamo, *Commentariorum in Isaiam prophetam Libri Duodeviginti*, MPL 024, 247C: nihil enim horribilius blasphemia, quae ponit in excelsum os suum. Post quem non est alter populus: omne quippe peccatum comparatum blasphemiae, levius est.

55 Scritto a margine: *La ragione.*

56 Scritto a margine: *Oh quante imprecazioni.*

triumphantem in caelis quam qui crucifixerunt eum ambulanti in terris.<sup>57</sup> (D. Aug in cap. 26 Matt).

Quelli infatti che l'hanno crocefisso furono colpevoli senza dubbio, furon ribaldi perché fecero onta a quel Santo lume di ragione che dal volto di Dio nei loro cuori era trasfuso, ma almeno questo Dio non conobbero perché, al dir dell'Ap.lo, se lo avessero conosciuto, avrebbero volto in adorazioni le sanguinose bestemmie. Ma voi lo crocifiggete ben conoscendolo giacché vi gloriate nel suo nome, nella sua confessione e intanto lo crocifiggete nel cuore che diventa la croce a cui sta confitto il Figlio di Dio. I Giudei l'affissero al tronco bensì, ma gli si dichiararono a giurati nemici, e da giurati nemici pur lo trattarono, ma voi X.ani, bestemmiandolo, lo crocifiggete, protestandovi amici, discepoli, suoi figliuoli carissimi. I Giudei finalmente una volta sola mortale, l'han crocefisso perch'ei voleva morire, e voi invece colle vostre bestemmie gli rinnovate una passione, una morte ch'ei più non vorrebbe. E non sarà la colpa vostra più esecrabile dell'atroce Deicidio dai Giudei sul Calvario commesso? Anzi vi dirò di più, che rinnovando voi tante volte ogni giorno quelle vostre bestemmie, avete sempre i flagelli in mano per batterlo e sempre il battete, sempre i chiodi per trapassarlo e sempre lo trapassate, sempre gli tenete ferme le mani sulla corona a ricalcar quelle spine, sempre gli andate stropicciando sulle labbra il fiele e l'aceto, e con quella lancia crudele gli andate sempre cercando e sempre quel cuor gli squarciate. Voi bestemmiatori, siete come quegli che, acceso da ira furibonda dopo di aver ucciso il proprio avversario, gli tien sempre piantato in seno il pugnale e continua a ferirlo benché morto, senza poter mai saziare in quello spettacolo la sua crudeltà ... crudeltà disperata e brutale che fa inorridir la natura e non trova l'eguale nemmeno<sup>58</sup> nei demonii.

E non fallo, o fratelli, affermando che i bestemmiatori son peggiori degli stessi demonii, imperocché i demonii bestemmiano col cuore soltanto e questi rinnegati bestemmiano ancor colla bocca. Nei demonii le bestemmie sono colpa bensì, ma colpa che ha in causa<sup>59</sup> la pena, per cui si può dire che ha in questi la divina giustizia un qualche rilancio di gloria, che nelle bestemmie dei X.ani viene del tutto offuscata. Finalmente se i demonii bestemmiano, bestemmiano mentre Dio li flagella, e rispondono con una tempesta di esecrazioni ad una tempesta di colpi: Blasphemaverunt

---

57 Questa affermazione, riferita ad Agostino, è ripresa da moltissimi autori. Il riferimento è quasi sempre: *Aug. Super illud Math, 26: Blasphemavit*. Ad esempio Fr. Nicolao, *Summa quae gemma praedicantium dicitur*, Brixiae 1585, p. 722.

Il teologo francese Petrus Cantor (1130 - 1197) scrive nel cap. XXX del *Verbum abbreviatum, Contra conficientes, vel sumentes corpus Christi indigne* (MPL 205 0107D): *Gravius enim peccant Christum contententes in caelis regnantem, quam qui illum crucifixerunt in terris ambulantiem.*

Il riferimento ad Agostino è probabilmente legato al *Sermo CXXIX, 8.9: Erubescunt negare Christum, et non erubescunt negare verba Christi. Christum nec nos vidimus oculis, nec vos. Iudaei viderunt, et occiderunt. Nos non vidimus, et credimus; verba ipsius nobiscum sunt. Comparete vos Iudaeis; illi contempserunt pendenti in ligno, vos contemnitis sedenti in caelo; illis suggerentibus stetit titulus Christi, vobis stantibus deletur Baptismus Christi.* (Si vergognano di negare Cristo e non si vergognano di rifiutare le parole di Cristo. Né noi né voi abbiamo veduto il Cristo con gli occhi del corpo. Lo videro i Giudei e lo uccisero. Noi non abbiamo veduto, ma crediamo: ci restano le parole di lui. Paragonatevi ai Giudei: quelli lo disprezzarono mentre pendeva sulla croce, voi lo disprezzate mentre è assiso al cielo; nonostante il parere contrario da loro esposto, il titolo del Cristo restò, si cancella il Battesimo di Cristo se voi restate.)

58 In sostituzione di: *fuorché*.

59 In sostituzione di: *accresce loro immediatamente*.

Deum caeli prae vulneribus suis (Apoc. 16.11)<sup>60</sup>, ma i X.ani, dei demonii peggiori, bestemmiano mentre Dio li accarezza, avventansi a quella mano sì amante che li provvede,<sup>61</sup> lo bestemmiano tra i benefici, mentre li ricolma di grazie e favori, per cui sfido il cielo e la terra e l'inferno a dirmi se vi è peccato che a questo si eguagli.

E non vi sarà una gara per impedir questo male?<sup>62</sup>

Che<sup>63</sup> direste<sup>64</sup>, o X.ani, di quell'uomo che, entrato le porte della Chiesa, salendo gli altari, gettasse in terra<sup>65</sup> i candelabri, le croci rompesse, stracciando le tovaglie che ricopron le mense, prendesse le immagini del Dio crocefisso e le calpestasse, salisse l'altare della benedetta vostra Madonna e dispettosamente da quel seggio la rimovesse, aprisse quel tabernacolo Santo dove sta l'Ostia augustissima, il divin Sacramento, il figliuol di Dio fatto uomo, Dio insieme e uomo, vivo e reale come sta in Paradiso, corteggiato, adorato, benedetto dagli Angeli e dai Serafini, e presa con mani sacrileghe la pisside augusta, tutte Ostie SS.<sup>e</sup> sotto i piè calpestasse. Ah egli è certo che questo mostro d'iniquità non potrebbe uscir dalla Chiesa, salvo la vita, e voi giustamente per quel giusto entusiasmo di religione che nei petti si nutre<sup>66</sup>, lo lasciereste lacerato in mille brani.

È la medesima la colpa del bestemmiatore. Che se opera lo stesso il bestemmiatore, perché non vi sarà una gara concorde nel chiudere quelle bocche d'inferno? Deh per carità voi che siete esenti da questo bruttissimo vizio<sup>67</sup> procurate di porre a tanto male un rimedio, se volete scampare voi stessi dai tremendi castighi perché, se lasciate aperte quelle bocche d'inferno potendo correggerle, non siete più innocenti, partecipate voi pure della medesima colpa, come se l'aveste commessa.<sup>68</sup>

Deh adunque, genitori, senza misericordia punite e cacciate dalle case vostre quei figli che bestemmiano il Nome Santo di Dio; cacciate, o padroni, quei servi che bestemmiano chiaman su di esse la maledizion dell'Eterno. Abbandonate voi tutti quelle case nelle quali il nome Santo vien profanato. Questo solo frutto, dirovvi<sup>69</sup> anch'io col Boccadoro<sup>70</sup>, io m'aspetto dal presente sermone: che se mai vi toccasse sentir bestemmiar qualcheduno, a lui v'accostiate com'è di vostro dovere, dover di X.ani,

---

60 Ap 16, 11: *et blasphemaverunt Deum caeli prae doloribus, et vulneribus suis*. E bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe.

61 Cancellato: *addentano*.

62 Frase scritta su un foglio a parte.

63 A margine è scritto: *Ipotiposi. Io veggo entrar nella Chiesa*. L'ipotiposi è una figura retorica che descrive una situazione quasi come una rappresentazione visiva.

64 Cancellato il periodo: *Che se è desso tanto enorme, ah voi v'immaginate, o f.li, con quanti orrendi castighi lo vorrà il Signore punito. E qui non vi dirò no come tutti i mali che opprimono i nostri paesi vengono per le bestemmie*.

65 In sostituzione di: *abbattesse*.

66 In sostituzione di: *vi balza*.

67 Cancellata la frase: *a scampare voi stessi dai tremendi castighi*

68 Il testo continua: *e su di voi medesimi come grandine*. La frase è sospesa.

69 "Obstruamus ipsorum ora, tanquam fontes mortiferos occludamus, et in contrarium mutemus, et penitus evanescent mala, quae civitatem comprehenderunt." G. Crisostomo, *Homiliae XXI De Statuis ad populum Antiochenum habitae*, Omelia II, 4, MPG XLIX, 58. P. Segneri così parafrasa: Quando si ode un bestemmiatore, converrebbe che tutti corressero con le mani a turargli la bocca, quasi a serrare quella porta, onde sboccano tutti i mali. *Il Cristiano istruito nella sua legge. Ragionamenti morali*, Ragionamento ottavo, Venezia 1733, p. 67.

70 San Giovanni Crisostomo (IV sec. d.C.), patriarca di Costantinopoli.

arguendolo e rimproverandolo. Non ricusiate, continua<sup>71</sup> il S. Dottore, ove lo dimandi, il bisogno di adoperar le percosse, gli stampate in sulle guancie uno schiaffo, con un pugno gli serrate tra i denti la lingua e santificherete così le vostre mani. Sorgeranno sì cotai prepotenti per accusarvi, vi trarranno ancora in giudizio, e voi li seguite. Che se il Giudice dimanderà che scontiate la pena, e voi gli dite con libertà di parola che costui ha bestemmiato il Re degli Angeli, che se si punisce cotanto chi anche leggermente offende<sup>72</sup> un re della terra, e molto più si deono punire coloro che bestemmiarono l'Eterno dei secoli. È comune il delitto, è pubblica l'ingiuria, e ciascuno è in poter di punirli. Lo imparino una volta i bestemmiatori, che se per grande sventura sono le umane leggi dimenticate, neglette, sono i X.ani medesimi i maestri ed i presidi di questa grand'opera e il Sangue dei Luigi di Francia va pullulando anche nel seno d'Italia novelli campioni.

---

71 *“Si quempiam in bivio et foro Deo blasphemantem audieris, accede, increpa: et si verbera infligere oporteat, ne recuses: ipsius faciem alapa percute, contere os ipsius, percussione manum tuam sanctifica. Et si ulli accusaverint, et si in iudicium traxerint, sequere: et si poenas iudex pro tribunali reposcerit, dic cum libertate, quod angelorum Regem blasphemaverit. Si enim regem terrae blasphemantes puniri oportet, multo magis illum contumelia afficientes. Commune crimen est, publica injura, cuique accusare volenti licet.”* G. Crisostomo, *Homiliae XXI De Statuis ad populum antiochenum habitae*, Omelia I, 12, MPG XLIX, 32.

72 In sostituzione di: *bestemmia*.